

ANCORA SUL MEDITERRANEO SALA E SUI SUOI POSSIBILI RIFLESSI NELL'ETRUSCO

(Aggiunte a *St. Etr.*, VII, 267 sgg.)

È noto che i Latini appartengono a quel gruppo indoeuropeo che, assieme ai Galli, forse ai Germani, cfr. got. *marei*, agli Slavi e ai Lituani ha conservato continuatori di una base *MARI 'mare'. La radice sarebbe da ritenere comune indoeuropea, se potessero esservi congiunti Ἀμφίμαρος, nome del figlio di Posidone e il sanscrito *maryâdâ* 'confine'; per quest'ultimo, la premessa di documentare il trapasso semantico a 'costa del mare' non è affatto raggiunta, cfr. Renou, *BSL*, XXXVII, 141 sgg. È pure altrettanto noto che la teoria di Kretschmer, *Einleitung*, 65, secondo cui la voce si sarebbe diffusa nell'Europa dall'antica costa gallica non fu accettata dagli indoeuropeisti; cfr. Schrader, *Reallexikon*, 1901; il gallico colla diversità della sua vocale *o* si stacca apofonicamente dalle altre lingue indoeuropee che col latino fan capo al vocalismo *-a*.

Mare è in ogni caso l'unica denominazione esclusivamente latina; *oceanus*, *pelagus*, *pontus* sono grecismi. Secondo Ernout-Meillet, *Dict. étym. langue latine*, 850, *salum*, in Ennio *salus* 'mare aperto', donde il seriore *salor*, sarebbe un prestito dal greco σάλος appartenerebbe cioè alla serie delle mutazioni suaccennate. Data tale posizione dei due autori, è evidente che essi neghino ogni rapporto fra *salum* e *Salacia*, nome della moglie di Nettuno, che è invece affermato dalla tradizione antica. Ma siccome questa è posteriore alla recezione del culto di Nettuno, può essere che abbia avuto ragione l'Osthoff, in Domaszewski, *Abhandlungen zur römischen Religion*, 107, ad ammettere che il nome si connetta con SALAX da SALIRE ed indichi dunque in origine la ninfa delle sorgenti, v. Pauly-Wissowa, serie II, v. I a, 1818. In ogni modo, io ritengo possibile anche un'altra soluzione etimologica. Nella zona del prelatino *sal-* anche *Salacia* può essere interpretato come un derivato di questa base. Il significato di 'ninfa dell'acqua corrente' non verrebbe mi-

nimamente intaccato, a parte che l'indicazione di Ernout-Meillet, 848, che si tratti d'«une deesse opposée à *Malacia*» è del tutto campata in aria. Infatti l'unico riferimento tramandatoci dall'antichità e per di più seriore ed etimologico è quello di S. Agostino, *de vic. dei*, VII, 22 «*Venilia* unda est; quae ad litus venit, *Salacia* quae in salum redit». Il fatto che fra le divinità italiche *Salacia* abbia avuto un posto così meschino, potrebbe proprio accordarsi colla supposizione che culto e nome fossero dovuti al sostrato.

Secondo il Walde, *LEW*², 673 *salum* si congiunge col medio ir. *sāl*, gen. *sāile*, 'mare', Fick, II⁴, 321 e, con *su-* iniziale, probabilmente coll'a.a.t. *swëllan* 'gonfiare'; la voce indicherebbe dunque il 'mare mosso'. Ma nel *Vgl. Wb. idg. Spr.*, II, 454 la posizione del Walde è mutata; il collegamento colla serie con *su-* iniziale è definitivamente rigettato e l'etimologia è prospettata nelle tre possibilità: o ide. SALO- 'ondeggiante' con collegamento col prussiano antico *salus* 'torrente' e medio ir. *sāl* 'mare', o connessione con *salio*, o col greco *σάλος* 'agitazione', nel senso d'una mutazione marinara. La seconda delle tre supposizioni è però data II, 452 come incerta e risale per quanto riguarda il medio ir. a Fick, II⁴ 321, e a Trautmann, *Apr.* 418, per il collegamento coll'idronimo del prussiano antico. Ritengo questi due avvicinamenti più che sospetti. Rimane in fondo la concordanza di Ernout-Meillet e del Walde nel giudicare *salum* grecismo; il cambiamento del genere dipenderebbe dall'influsso di *mare*. *Salum* è una voce che non ha avuto fortuna nella lingua letteraria e, a quanto si può supporre, nemmeno in quella popolare, non solo perchè mancano suoi continuatori neolatini, ma anche per l'assenza totale di derivati, che in latino sono invece specifici per MARE: *marinus* (donde il calco *διαπόντιος* - *transmarinus*), *maritimus*. Ciò è tanto più notevole in quanto il suo significato di 'mare agitato, aperto' era all'opposto di *aequor* 'superficie piana del mare' che avrebbe potuto sostenerlo. Si potrebbe scorgere uno dei motivi della sua decadenza nell'antichità della voce.

Con ciò l'unico problema etimologico è quello di inquadrare *σάλος* nel lessico greco e nell'indoeuropeo, e qui la pertinenza della voce al gruppo *σαλεύω* 'scuoto', *σαλάσσω* 'scuoto', *σάλα* 'agitazione' attraverso il significato primitivo di 'agitazione', 'movimento' [delle onde], affermata dal Boisaq, *DELG*, 850 è senz'altro evidente. Per l'indoeuropeo già il Persson, *Beitr.*, I, 487, aveva confrontato l'irl. *tuile* 'flusso', il lat. *tullius* 'zampillo d'acqua', l'anglosassone *gedyll* 'brezza', reclamando una radice comune *TULOLOS o *TULOLOS. Anche il Walde-Pokorny, *VglWb.*, I, 710 accetta l'etimologia che

foneticamente e semanticamente non è contrastabile. In questo modo nello spazio greco un termine indoeuropeo indicante in origine 'movimento, ondeggiamento', sarebbe divenuto 'flusso marino' ed, estendendosi come mutuazione al latino, avrebbe determinato l'ulteriore sviluppo a 'mare aperto'. Nel bacino mediterraneo, dove è documentabile un idronimo preindoeuropeo *sal-* al quale, per congettura, era stato assegnato in base ai riflessi toponomastici e agli appellativi che ad esso risalgono il valore di 'canale d'acqua', mentre sarebbe altrettanto possibile quello di 'acqua mossa' > 'acqua corrente', confluiscono in omofonia una voce indoeuropea elaborata dal greco ed un idronimo del sostrato. Nel greco però le condizioni non sono tanto semplici, come potrebbe sembrare a prima vista, per la presenza di *θάλασσα, θάλαττα, θάλαθθα*, (cret.) che, notoriamente, nè è, nè può essere ricondotto ad una base indoeuropea. La forma lacone corrispondente è *σάλασσα* che non entra bene nel complesso delle forme con *θ-* iniziale; v. anche il lacone fem. *σαλασσομέδοισα* in Alc. 84, cfr. H. Stuart Jones, *A Greek-Engl. Lexikon*, I, 782. Il doppio *σ* interno corrisponde a *-ss-* e a *-τσ* di qualunque origine (*tj, thj, kj, khj, ts*) e anche *-nkj* e *-nkhj*, di modo che, teoricamente *θάλασσα* potrebbe essere analizzata *θαλαγγια*, Schwytzer, *Gr. Gr.*, 319. Siccome *-ntj-* in tutti i dialetti greci s'è svolto attraverso *-ss-*, arrivando normalmente a *-s-*, è ovvio che nei dialetti del gruppo dorico, dove *σσ-* rimane (Thumb, *Hb²*, 86 § 92, 17) *σάλασσα* possa far capo anche ad *-antja*. Secondo il Bechtel, *Dial.*, II, 302 sgg. e Schwytzer, *Gr. Gr.*, 205, nel lacone *σ* iniziale e intervocalico può corrispondere a *θ-* degli altri dialetti greci. Il cret. *θάλαθθα* è giudicato dal Boisacq come « simple fait de graphie » e il Thumb. *Hbch gr. Dial.²*, 159, dichiara che qui « die Schreibung (θθ) kann, kaum etwas anderes als ein graphischer Ersatz dafür (-ττ-) sein, dadurch hervorgerufen, dass -ττ- später zur Darstellung von *-dd-* verwendet wurde. Misslich ist freilich, dass *-θθ-* schon im IV Jahrhundert, *-ττ-* für *-dd-* erst im dritten belegbar zu sein scheint ». Ma, come si vede, la cronologia è contraria a questa spiegazione. Che poi *-θθ-* possa stare per vecchio *-σσ-* lo dimostra *φέτεθθε* in Gortyn, 5015²², Thumb, 159, § 26 c; cfr. in iscrizione di Alicarnasso *Αλικαρνα Τεων*, Del.³, 744, dove lo Schwytzer, *Gr. Gr.*, 318 ammette che T indichi un valore fonico diverso da *-σσ-* e *-ττ-*. Il cret. *θάλαθθα* è dunque identico a *θάλασσα* e non porta alcun elemento nuovo, ammenochè non si voglia supporre che su *-θθ-* abbia influito per assimilazione la tenue aspirata iniziale. Dato che *-ntj-* doveva sfociare a *-ss-*, dal punto di vista della composizione

si potrebbe calcolare con un suff. *jā* aggiunto alla desinenza del participio attivo; ma *θαλ-* non è tema verbale, cfr. Schwytzer, *Gr. Gr.*, 483, § 4, 1. Possiamo dunque ammettere come terminazione una formante in *-ασσος* che è ormai nota come preindoeuropea, cfr. p. e. Kretschmer in *Glotta*, XXVIII, 273, e che ricorre in talune delle documentazioni toponomastiche di immigrazioni anatoliche nella Grecia, quali Παρνασσός, Hymettos, Ὑμησσή, Ὑηττός - Ὑισσός, Kretschmer, *Glotta*, XXVIII, 251; cfr. Bertoldi, *BSL*, XXXII, 167-171; Alessio, *Aevum*, XV, 557; Krahe, *ZONF*, XVII, 146. Per il tema, visto che un elemento asianico o mediterraneo **thal* o **thel* non affiora, è legittimo supporre fino a contraria dimostrazione, che il punto di partenza sia la forma dorico-lacone *σάλασσα* e che *θάλασσα* dipenda o da dissimilazione regressiva o dall'essersi propagata la voce dalla Laconia, dove il conguaglio fra *θ-voc.* e *σ-voc.*, che risale per lo meno fino alla metà del sec. V, cfr. Pernot, *Chio*, 312 sgg., Thumb, *o. c.*, 84, § 92, nro 11 c, basterebbe a spiegare il rapporto. In questo caso avremmo in *σάλασσα* un derivato con formante mediterranea da *SAL-* preindoeuropeo, cioè il rapporto di *σάλος* (greco < indoeuropeo) con *σάλασσα* (pregreco) sarebbe paragonabile con quello dell'imprestito *salum* (*σάλος*) col **sal-* ligure-etrusco.

L'origine preindoeuropea di *σάλασσα* risulterà più facilmente comprovata, se si potrà attestare la presenza di *sal-* nell'Egeo e nell'Asia Minore, come si fece in *St. Etr.*, VII, 1933, pp. 267 (1) per la catena appenninica settentrionale ed alpina, dove gli idronimi che possono esser condotti a questa base sono moltissimi e dove sui due versanti dell'Appennino settentrionale potei documentare nella zona di terreni imbibibili di poco spessore e quindi facilmente ridotti a zone acquitrinose ed a smotte di falde la persistenza di *salezza*, *lezza* nel significato di 'smotta' o 'lavino'. Una città *Σάλα* sta nella Phrygia maior, Pauly-Wissowa, *RE*, IA, 1817. *Σαλαμβροίαι*, nella *Tab. Punt.*, X, I *Salaberina*, è una città della Cappadocia, che il Kretschmer, *Einl.*, connette con *Salymbria* della Tracia. *Sālāmis*, la nota isola fra il golfo d'Egina e quello Saronico, colla città di egual nome, la cui costa meridionale era detta *Σάληνια*, è omofona con *Σαλαμίς*, una delle città più notevoli di Cipro, coll'etnico epicorico *Σελαμίνιος* (il nome in iscrizione assira del sec. VII è trascritto *Siilu*). Secondo il Fick, *Vorgr. ON*, 76 il vocabolo sarebbe

(1) V. BERTOLDI, *Probl. de substrat*, 161; TROMBETTI, *Topon. Mediterr.*, 48; BATTISTI, *Strati toponom.*, 675 sg.; SALORNO, *AAA*, 1934, p. 44 sgg.; K. F. WOLF nello *Schlern*, XVI, 313 sgg.; ALESSIO, *AAA*, 1938, p. 459.

d'origine lelegica o càrica (2). Σάλαρος denotava un fiume costiero della Carmania, Σαλβάκη e τὸ Σάλβακον è il nome d'un monte, d'un fiume e d'un lago nella Caria. Σάλη ricorre come località della Tracia fra Traianopoli e Amfipoli e come lago della Lidia. Σαλμᾶκίς sorgente e rupe nella città di Alicarnasso (« der Name ist anscheinend aus kleinasiatischem Sprachgut genommen », Pauly-Wissowa, IA, 1876); *Salmon* era una città tessala; Σαλμώνη (anche Σαλαμώνη) una città della Pisatide, ha lo stesso nome di una sorgente dell'Enipeo nella Pisatide e di un monte nella porzione orientale di Creta, mentre Σαλμωνία è una cittadina della Pisatide; *Salmos* sono chiamate due città nella Beozia e nella Carmania; Σαλμυδησσός due località nella Tracia; il Fick, *Vorgr. ON*, 136 riteneva il nome al pari di Σάλμος e Σαλμώνη l'origine lelegica. *Saluda* era una località nella Frigia occidentale. È probabile che appartenga a questa classe qualche toponimo pregreco in ἄλ-, ἄλ, cfr. ἄλμος-Σάλμος e il raro ἄλβάκη di fronte al più frequente ed antico Σαλβάκη, ma sarebbe pericoloso lavorare con un materiale tanto incerto. Viceversa, dato che l'alternanza -a/-e nel sostrato è assolutamente dimostrata, non è, fino a prova del contrario, illegittimo ricordare qui i toponimi pregreco di tipo simile, ma con vocalismo ε̄. Già il Fick, *o. c.*, 95 non sapeva staccare il nome del fiume Σέλεμνος che sbocca presso il monte Rhion, da Σαλμ-ακίς, sorgente ad Alicarnasso. Σέλας è il nome di due rivi, uno nella Messenia; Σέλεμνος è un ruscello presso Argira; *Selge* era città della Pisidia; Σέλινος ricorre tre volte come idronimo in Achea, Sicilia e Misia; Σελινοῦς sette volte come idronimo (Trifilia, Achea, Orope, Pergamon, Efeso, Sicilia occidentale; ma il toponimo può esser ricondotto a σέλινον ἄππιο ed esser accostato a σελήνη, cfr. Σελινοῦς λιμὴν identico con Σεληνίς, Pauly-Wissowa, II A, 1144). Però, anche quando la serie in *sel-* fosse da scartare, quella in *sal-* è tanto numerosa nel bacino dell'Egeo da dimostrare la possibilità che i Greci abbiano appreso σάλασσα ἄcqua in movimento, a. del mare' da uno degli strati linguistici precedenti. Sarà inutile ricordare che le « formanti » si collegano anch'esse colle solite preindoeuropee: l'asiatico -μα fu già studiato dal Fick, *o. c.*, 33; il composto -μν- ritorna nel cretico δίκταμνος e in idronimi del tipo Σέδαμνος da confrontare con Σεδισσός; il carico -ba ritorna frequentissimo, cfr. il rap-

(2) « Die Insel Salamis erhielt diesen ihren lelegischen Namen von Megara aus, als dort die Leleger von Bötien her aus Samos und Nisa eingedrungen waren, vgl. Stephanos unter ἄλμος ἄπόλις Βοιωτίας »; FICK, *o. c.*, 115.

porto Ἀστάλη- Ἀστελέβη e vedi Κάνδηβα, Τένδηβα nella Caria, Τορρηβός nella Licia, *BB*, X, 188 e corrisponde al *-va* del Mediterraneo occidentale. Questo *sal-* dell'Egeo è collegato con *sal-* dell'Italia, delle Alpi ecc. attraverso alcune omofonie della zona illirica. Σαλάγγων è un fiume della Dalmazia, *Saldis* una città sulla sinistra della Sava, Σαλεβρίς era un castello nell'Illirio, *Sala* città e fiume nella Pannonia, Σαλήσιοι · μοῖρα Παιόνων, *Salon*, fiume nella Dalmazia, *Salona* fiume e città dell'Illiria, Σαλωνιάνα una città dell'interno della Dalmazia, Σαλούα una città della bassa Pannonia, Σαλούια una città dell'interno della Dalmazia, sulla strada Salona-Sirmium.

* * *

Giovanni Alessio, ritornando sul mio articolo in *St. Etr.*, VII, 267, in *REI*, II, 153 sgg., riferisce alla stessa serie di *sal(a)* anche il nome greco del sedano σέλινον, interpretando la voce come pianta degli acquitrini. Dal punto di vista dell'omofonia, data l'alternanza *a/e* nelle basi mediterranee, e da quello semantico, l'ipotesi regge. È vero che il Sommer, *Gr. Lautst.*, III sg., vi vedrebbe un indoeuropeo *SUEL- 'arrotolare', parallelo a **uel* in εἰλέω e a ἔλινος 'sermento'; il fatto che se ne intrecciavano corone e che lo si paragona ai riccioli dei capelli, farebbe ritenere seducente questa ipotesi. Pare che il Boisacq³, 858 la mandi buona, mentre il Walde-Pokorny, *Vgl. Wb. idg. Spr.*, I, 300 la respinge. Io ritengo a ragione. Di fatti il suffisso non corrisponde alla norma: non può essere nè l'ossitono -ἰνό- nè il baritono -ἰνος [tipo ἀνδῖνος, φηγῖνος, tanto comune nelle aggettivazioni di fitonomi], nè, per via dell'accento, -ἰνος coi temi in -i [tipo ἐχῖνος, γυρῖνος], tanto più che i fitonimi di questa classe sembrano essere fem., tipo βολβός > βολβίνη. Anche lo Schwytzer, *Gr. Gr.*, I, 491, colloca σέλινον assieme a κύμινος fra le voci straniere, non greche, e lo stesso fa lo Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, 1933, pp. 204-5, affermando che il suffisso -ἰνος ricorre in voci tipiche del sostrato preellenico.

* * *

Altro possibile addentellato con *sal/sel* si potrebbe trovare in Σεληνοί. Tanto Pauli, *Myth. Lex.*, quanto Preller-Robert, *Gr. Myth.*, I¹, 729 vedono nei Σεληνοί « dem kleinasiatischen Sagenkreis e angehörige WASSERDÄMONEN ». Il suffisso -ἄνος è in greco molto raro,

mentre nella parte N-O dell'Asia minore esso è comune per derivare personali da toponimi ed appellativi; v. di nuovo Schwytzer, *Gr. Gr.*, I, 490 (3). Anche la Fiesel, in Pauly-Wissowa, *RE*, II A, 1324 sembra condividere quest'opinione. Se, come ammettono questi autori, seguendo il Deecke, *Etr. Forsch.*, IV, 50, con Σεληνός si congiungono l'etr. *selvans* e il lat. *Silvanus*, nel quale ultimo l'avvicinamento a *silva* è palesemente secondario, la forma che ag-gancerebbe l'asianico col tirrenico sarebbe *Σελφηνος, dove $f = \mu$, β che doveva scomparire nel greco, tolta una zona ionico-dorica, senza produrre allungamento di compenso; v. Schwytzer, *Gr. Gr.*, I, 229. Qui $f = \mu$, β rientra, come già si vide, fra le formanti preelleniche (cario-licie). Disgraziatamente non pare che dalle figurazioni di *selvans* in cinque bronzetti, quattro volte rappresentanti un uomo o un ragazzo, una volta una donna, si possano fare delle illazioni sul culto e sulla funzione religiosa della divinità. L'articolo già ricordato della Fiesel (a. 1921) non è punto conclusivo. Viceversa la precipitata affermazione del Vetter, *EW*, I, 22 che «etr. *selva*, nel gen. *selvansl* è certamente derivato dagli Italici ed è un'altra denominazione di Faunus», non è comprovata da alcun dato di fatto. In questo campo l'ultima parola non è del linguista, ma dell'archeologo e dello storico delle religioni.

* * *

Nel mio articolo su SALA negli *St. Etr.*, VII, ho elencato le possibili sopravvivenze di questa base in dialetti alpini ed appenninici: ricordo qui fra i termini geografici *lazza* e affini 'sfaldatura, smotta', *salatta* 'valanga di terra' e fra i fitonimi *sala* e derivati 'salice', inteso come pianta tipica dei corsi d'acqua. L'area di queste voci va dalla Ladinia centrale al Mugello e all'Appennino romagnolo. In questa zona, decisamente settentrionale abbiamo senz'altro diritto di presupporre l'esistenza d'un appellativo prelatino SALA come indicazione di 'acqua (corrente)', 'canale d'acqua'. Quando vediamo frequenti in questo vasto territorio anche toponimi di egual tipo e con terminazioni caratteristiche per i relitti preindoeuropei, possiamo ritenere senz'altro assicurata la continuità della voce nell'area predetta fino da tempo ben antico (4).

(3) Su una formante -ην- cfr. V. BERTOLDI, *Melanges E. Boisacq*, I, 50; H. GÜNTERT, *Labyrinth*, 25, cfr. anche P. KRETSCHMER, *Gl.*, XI, 277.

(4) La serie di SALA è ampiamente documentata nell'onomastica mediterranea, cfr. TROMBEETI, *On. Mer.*, 48, 49.

Nell'articolo sopracitato si diedero esempi toponomastici dalle Alpi centrali che, in base ai nuovi dati del *DTA*, furono ampliati da Giovanni Alessio, *AAA*, XXXIII, 459 sgg.; qui si aggiungono ulteriori documentazioni dalle altre zone, ricordando che, per la coincidenza fonica con *sala* 'casa signorile di campagna', *AGUt*, IX, 405 e Pieri, *TSL*, 183, con *salano* 'mezzaiuolo', con *salato* 'salso', con *salina*, con *saletto* < *SALICTUM* 'salceto', si omettono i toponimi di questi tipi, bastando del resto quelli qui presentati a documentare la continuità geografica dell'area del prelatino *SALA* (5). L'elenco è tenuto per suffissi; in corsivo le zone che stanno a S. dell'Appennino settentrionale.

1) *Sàlabra* - *Salabrella* (Stiappa, Garfagnana). Il Pieri, *TSL*, connetteva le due voci con *SALEBRA*, il che è impossibile foneticamente e sarebbe molto strano, anche perchè della voce manca ogni sopravvivenza nel neolatino. Qui pure *Salabia*, nome di due torrenti nel Piemonte, influenti del Pollice e del Po. V. forse *Salavris* città dell'Hispania fra Barcellona e l'Ebro.

Salame, -one, -ino, frazioni e rivi (Parma); S. Giorgio di Torino; Tronzano Vercellese; *Salomone* idronimo a Roppolo di Novara, -a, frazione di Peceto di Valenza, Alessandria; *Sálamu*, -one, -ina, -oni frequenti come idronimi in *Sardegna* colla stessa formante in -m- che l'Alessio, o. c., trova nel preellenico *σαλαμάνδρα* (dove per -andra si possono confrontare altri zoonimi pregreco del tipo *καλάνδρα*, *σκολόπενδρα*); su questa cfr. Pokorny, *ZftRPhil.*, XXI, 87. Si sarebbe tentati di includere qui *Salemi* comune presso Mazzara in Sicilia, ma probabilmente si tratterà d'un adattamento dell'arabo *as-Sanam* 'pila-stro'. — Cfr. *Σαλαμβριάς*, fiume della Tessalia che nasce dal Pindo. V. anche *Salmata*.

Salanasso (*Cerchiara*, Calabria inferiore), torrente. Il semplice *Salānes* (plur.) ricorre nella toponomastica sarda di Sulcis, Urzulei e Oristano; Spano, *Voc. sardo geogr.*, 95.

Salanca (*Calabria*), torrente da cfr. con altri *Salanca*, su cui Alessio, o. c., 461, n.; per il suffisso cfr. *Ce fastu*, XIII, 89 sg. e v. *Σαλάγγων* fiume in Dalmazia, *Σάλλαγος ἔθνος Ἰταλίας* (Steph. Byz.), *Salanghi* popolazione del Gargano, *RE*, I a, 1844.

(5) Ma p. e. il venostano *zālin* 'prato irriguo', si connette senza dubbio col nostro *SALA* 'canale'; cfr. *St. Etr.*, VII, 271. — Ricordo qui di sfuggita PAULY-WISSOWA, I, a, 1817: *ὁ Σάλα*, Name mehrerer Flüsse im Gebiete des westlichen Mittelmehrbeckens und in Germania.

Salandra e Salandrella, torrenti della *Calabria*: Schlanders Alto Adige col torrente Schlandràun; σαλάνδρα è attestato come termine geomorfico nei diplomi greco-bizantini del Cusa, p. 527 e come toponimo, a. 1019 Salamra nel *Cod. dipl. Cavensis*, V, 14 e corrisponde a *salandra* 'burrone in cui si gettano le immondizie' a *Venosa* (Lucania). — Sulla formante: Bertoldi, *ZrPh*, LVI, 186 sg.; Pokorný, *ZftkPh*, XXI, 1938, p. 119; Alessio, *AAA*, XXXIII, 460 sg.

Salarco (nel Bolognese e a *Montepulciano*), frazione e rivo.

Salasco, comune pr. Vercelli (Novara), anche in *Corsica*, Bottiglioni, *TC*, 43. Omonimo nella Francia Meridionale, Arbois, *HaE*, II, 92, 100.

Salassa, comune pr. Cuorgnè (Ivrea); cfr. il nome dei Salassi che in epoca storica abitavano la Dora Baltea e la pianura Canavese; Pais, *StItAnt.*, I, 517.

Salebro colla variante Saleborna (*It. Ant.*, 292) e Salembrona, *RE*, IA, 1868, in vecchia zona etrusca; presso Gavorrano, Ombrone. Anche le varianti ci allontanano da SALEBRA del latino. Cfr. Σαλεβρός, castello dell'Ilirio.

Salento e *penisola Salentina*; la scrittura Sallentum ecc. delle iscrizioni è secondaria; vedasi l'etimologia erronea, ma che accusa il carattere idronimico, di Plinio « Salentinos a salo dictos ». Cfr. Salenzano pr. Firenze. Su -nt-, formante, nel ligure cfr. ora Kretschmer, *Gl.*, XIV, 97 e Pokorný, *ZftkPh*, XXI, 83; Battisti, *RIL*, LXXI, 583-600.

Salerno, più volte nell'Alto Adige; la nota città della *Campania*. Ma qui il nome è di dubbia interpretazione, perchè il fiume che lì passa è l'Irno e la denominazione data da monete campane della fine del secolo IV è *Irnthi*. Se la città ebbe un periodo etrusco, Plinio, *n. h.*, III, 70, le incertezze del nome si spiegano. Su questo tipo cfr. *St. Etr.*, VII, 274.

Sàlio-a, *Corsica*; idronimo e frazione a *Gubbio* e a *Cantiano*, fra Urbino e Pesaro; assona tanto coll'iberico *Salia*, quanto col personale etrusco *salie*, Schulze, *LE*, 224; non può esser ricondotto a 'sala' resedio, come cercò di fare il Bottiglioni, *TC*, 43.

Salisei, Saliseo, *Corsica*, Bottiglioni, *TC*, 43 da confrontare con *Salio*; per il doppio suffisso -ES + EVO, cfr. W. Meyer-Lübke, *Iber. On.*, 68 e 73.

Salò, porto sul Garda, con una formante forse in AVU che è abbastanza comune nella toponimia prelatina dell'Alto Adige e del

Trentino. Sulla formante ora anche Pokorny, *ZftkPh.*, XXI, 1938, p. 87.

Saliterno, idronimo, *Calabria* che sostiene l'altrimenti dubbio Saliterru della Sardegna. Sulla formante che è ligure e paleosarda cfr. K. v. Ettmayer nella *Festschrift Kretschmer*, 1926, p. 28 e Terracini, *Atti Conv. Arch. Sardo*, 1926, p. 11.

Salogna, in *Corsica* (Falcucci); due frazioni nella prov. di Alessandria, pr. Fabbrica-Carone e Tortone; corrisponde all'iberico Salōn, affluente dell'Ebro, Philipon, *Ib*, 51. Sulle formanti cfr. anche Pokorny, *ZftkPh.*, XXI, 83.

Salmata frazione a Nocera (*Umbria*); -azza canale derivato dalla Stura; -ezza, frazione di Nembro (*Bergamo*) da cfr. con Salmantica (*Salamanca*), Salmōne (*Pisatide e Creta*), Salmona affluente della Mosella; cfr. anche Salame. La serie colla formante in -m- corrisponde l'idronimo Σαλμαπῖς di Alicarnasso. Sulla formante ligure -at, -it : Pokorny, *Zft. K. Phil.*, XXI, 84 sg.

Salorino, comune presso Mendrisio, Canton Ticino.

Salpi, l'antica Σαλαπίαι, Sal(a)pia, presso il Salpinalacus, prov. di *Foggia* [la città occupò successivamente tre luoghi fra il lago e il mare; al suo posto, dopo le guerre civili fu costruita Salina]; cfr. H. Krahe, *ZONF*, V, 20 e per τὸ Σαλενές, Σαληνές eguale al latino Salinis, Skok, *ZONF*, IV, 235; Colella, *TP*, 120. Il Ribezzo molto opportunamente lo collega cogli *etruschi* Salpinates, vicini dei Volsinii. Lo stesso tipo toponomastico ritorna nel nome della città *iberica* di Salpesa nell'attuale provincia di Siviglia. Alla Sal(a)pia della Daunia corrisponde Salapia o Salepia messapica.

Salubio, Salobbi, Saluggia, Salubrio, monte, nella Valsugana, Trentino Orientale.

Saludeccio, mandamento dell'Emilia; Salutio torrente presso Bibbiena, *Arezzo*; da confrontare con Saluda nella Frigia, a n.-o. di Laodicea.

Salustra, rivo nel Bolognese; -o rivo a Lari. Sulla formante ligure-paleosarda, Bertoldi, *RLR*, IV, 1929, p. 230 sgg. e *RC*, XLVII, 1930, p. 188 sgg.; Pokorny, *ZftKPh*, XXI, 1938, p. 91.

Salza, da Saldia, comune di Pinerolo; -ano due frazioni di Mirano (*Veneto*) e di Belluno, da confrontare con Saldae nella Slavonia, sulla sinistra della Sava, Salduba fiume nella Hispania Baetica e Salduvia l'attuale Zaragoza; forse anche col sardo Salzais.

Ripeto che questa serie potrebbe essere ampliata (6). Ma credo che anche limitatamente agli esempi suesposti siamo autorizzati ad includere il territorio etrusco nell'ampia area delle sopravvivenze toponomastiche di un mediterraneo SALA che comparisce accompagnato dalle più svariate formanti preindoeuropee.

* * *

La stessa base SAL od una omofona ricorre con frequenza nell'onomastica etrusca colle solite numerose irradiazioni nel latino-etrusco. Abbiamo le serie seguenti:

I. *śali*, *śalie*, CIE, 627, 1491, 2379, 2438, 2643, 3103, 4902 (m), *śalie* (b) 2703;

II. *śalu*, CIE, 4435 (Perugia); sul valore delle 'desinenze' *i*, *ie*, *u* cfr. Fiesel, *Das gramm. Geschlecht*, §§ 4-6.

Colle solite formanti:

1) in nasale semplice: *śalina*, *śaliuei*, CIE 733, 1110 sgg., 1972, 2423 sgg., 4807;

2) in nasale + s: *śalisna*: CIE 4431 (Perugia).

Incerto può essere l'etr. *śalvi*, *śaluvi*, CIE, 3536 (Perugia); fem. *śalvinei*, CIL, XI, 3078 (Falerii), perchè esiste il sospetto che si tratti di un prestito dall'onomastica latina, cfr. Schulze, *LE*, 262; Buonamici, *EE*, 269. Che il nome fosse stato realmente usato da etruschi risulta da *Salvius Tuscus*, *Ephem. Epigr.*, VIII, 293.

Nei riflessi onomastici latino-etruschi, oltre a *Salius* CIL, VI, 25769; IX, 3638 (Aveia), 4297 (Amiterno), 5235 (Ascoli); XI 4918 (Spoleto); XII 4320, 4469 colla variante grafica *Sāllius* VI, 1511 sg., 15034, 25766 sgg., 29089; IX, 4206 sg., 4399 (Amiterno); XI, 6603 (Mevaniola); XII, 2697; Schulze, *LE*, 224. — *Sāleius*, Giovenale, VII, 8:

1) CIE, 25801: *C. Salonio* [E]arino *C. Salo Augurinus et Salonina* Comice patri; Schulze, *LE*, 302; *Salonius* CIL,

(6) Per il dominio celtico SAL-, in quanto affiora nella toponomastica come elemento preceltico cfr. GRÖHLER, *FrzON*, I, 330; anche qui le formanti -ON-, -AV-, -ERN- sono le solite che già conosciamo. Fino a qual punto per SALA negli idronimi (tipo *Saale*, ant. Σάλας) sia giustificata l'interpretazione di 'Salzwasser' del KEUNE, *RE*, Ia, 1927 è questione che qui non ci riguarda. Ricordiamo invece composti in cui nella componente finale si può vedere un appellativo celtico, tipo *Salbris* < *SALABRIVA ('briya' è 'ponte'), *Soleuze* < Σαλόδοουρον.

XI, 3477 (Tarquinia); 6689; V, 3102 e 3117 (Vicenza); XIV o (Ostia); Salona (Veneto); Conway, II, 301; Salonia (Istria); Conway, II, 222, 264; Sallonius, *CIL*, VI, 2724; - Sālānus Schulze, *LE*, 369; Salanius, *CIL*, V, 3735 (Verona), Conway, *ID*, 264; XI, 3261 (Sutri).

2) Sallundius, *CIL*, VI, 25773.

3) con formante in dentale:

α) Saltius, *CIL*, V, 2844;

β) Saltienus, *CIL*, VII, 101 (Piceno); con esso si connette il toponimo toscano Saltennano, Repetti, IV, 98;

γ) Saltorius, *CIL*, I, 1172 (Alba Fucens); VIII, 9806; cfr. Schulze, *LE*, 224.

4) con formante in -s-: Salasius, *CIL*, V, 3735 (Verona), Conway, *ID*, II, 270; XI, 3273 (Sutri); Salisius. *CIL*, IX, 418 (Bantia) che corrisponde all'etr. śalisna, v. s.

5) con formante in -v-: Salivius, *CIL*, VI, 14444; XII, 5111; Salevius, *CIL*, XI, 508 (Rimini), IX, 3013 (Teate Marr.); Salevius, *CIL*, X, 6508. Qui pure, con molta probabilità, Salvienus, Schulze, *LE*, 105, n. e Salviena, Conway, II, 270, che sta a Salivius come Saltienus a Saltius; non si può però escludere il latino Salvius (7). Vedansi pure: Munatidia Salvidia, *CIL*, IX, 3518 e Salvidiena, *CIL*, VI, 4816, (Conway, II, 270); Salvitanus (cogn.), *CIL*, VI, 1056; Salliviae, *CIL*, VI, 5211 e Salluviae, Salluvius, *CIL*, VI, 7971; Sallonia, gentilizio ligure, (Conway, II, 376).

6) con formante in -m; Salama (Traspadana, Conway, II, 347); Salaminus, Istria, Conway, II, 228.

7) [incerto] con formante in -c: Salluca, cognome della Liguria (Conway, II, 378).

Naturalmente non sappiamo se SAL- elemento toponomastico sia etimologicamente identico con SAL- elemento onomastico. Certo

(7) Per motivi simili rimane sospetto Salavius di Sulmona, *CIL*, IX, 3119 e di Corfinio IX, 3188 per l'osco Salaviis, Conway, 135. — Viceversa non è da escludere che gentilizi etruschi siano stati avvicinati etimologicamente ad appellativi latini; cfr. SCHULZE, *LE*, 412: « In Ostia hat man, nach einer sehr ansprechenden Vermutung Dessau's, die Freigelassenen der Salinenverwaltung *Salinatores* genannt; das ist aber gewiss nur volksetymologische Umdeutung des sicher viel älteren Namens, den ich für meine Person mit den Gentilitien *Salius*, *Salienus*- śalie, śalinei zu verbinden vorziehe ».

è che il ripetersi degli stessi elementi di derivazione colloca le voci sull'identico binario. In egual senso interpreto l'alternanza *a/e* che ritorna nella serie onomastica etr. *mi selenia*, CIE, 1129 (Chiusi), *selcia*, CIE, 23 sg. (Volterra), 4445 (Perugia) — lat. *Selius*, d'area etrusco-umbra, *Selicius*, *Selinus*, *Selusius*, Schulze, LE, 228. Anche qui si noti la stretta corrispondenza colla toponomastica etrusca: *Sèllena* a Chianciano e *Sèllina* influente della Chiana corrispondono esattamente a *Selenia*. È quindi logico ammettere che anche l'etrusco abbia avuto un elemento appellativo SAL, da cui dipendono le due serie, quella onomastica e quella toponomastica.

Nell'etrusco è documentata una voce *sal*, ricorrente nelle Bende XII, 10: *vacltnam* | *ϑunem* · *cialχus* · *masn* · *unialti* · *ursmnal* | | *aϑre* · *acil* · *an* · *sacnicn* · *cilϑ* · *ceχα* · *sal* | *cus* · *cluce* · *caperi* · *zamtic* : *svem* *ϑumsa* (8); VII, 7: *šacnicn* | *an* · *cilϑ* · *ceχane* · *sal*. Poi sul retro del piombo di Magliano *tins* · *lursϑ* · *tevilaxe* *huviϑun* *lursϑ sal afrs* · *naces* (9) e sul tegolo di Capua 23f.: *zus* · *le silaciiul* · *ešes* · *sal* · *χe*. — Con questo *sal* sembra connettersi *salϑn* in CIE, 443 *ϑapna* : *mušni* [.i] *inšvil* : *aϑmic...* | *salϑn* e Fa 2168 (iscrizione sopra una porta del sepolcro François): *cela salϑn*. Ma il Torp, che, Bem., 17, considera *sal* · *χe* come verbo e lo traduce 'e canta', ritiene invece *salϑn* aggettivo, nella supposizione che *cela* sia il *cella* del latino, mentre ora generalmente si ammette che la terminazione *-a* sia qui la vecchia forma di un genitivo [*-a* può anche essere desinenza verbale; egualmente *-χe* in *salχe* potrebbe essere quella del perfetto, tipo *ziχuxe* 'ha(nno) scritto']. Il riferimento, sia pure a titolo di esperimento, di *salϑn* a *sal* risale alla possibilità che *-ϑn* sia un elemento enclitico pronominale; nel qual caso il valore nominale dell'etrusco *sal* non può esser messo in dubbio. Una suddi-

(8) L'Olzscha traduce: « con un dono in "vacl" si deve presentare (*aϑre*) al 29° <giorno> un sacrificio "mas" a Giunone Orsminnia per questa città di Cilth ». Il Vetter invece, EW, I, 65 « il 32 dicembre... nel tempio di Giunone Orsminnia nell'aula sacrifici e pranzo festivo ». Il Trombetti, che colla sua traduzione arriva fino in fondo, traduce con molta disinvoltura da *masn* a *sal* « quod est (*masn*) in Iunonis Orsminniae atrio (*aϑre*) dicatum (*acil*), illud (*an*) sacrarium (*sacnicn*) pro gente (*cilϑ*) ex voto (*ceχα*) cole (*sal*).

(9) Il Ribezzo, RIGrI, XII (1928), p. 44 traduceva: « Tiniae in epulo mensis spatio [*tevi-laxe*] imposito [*huviϑum*] epulo [*lursϑ*] sal farris [*afrs*] eius-proprii [*naces*].

visione *sal^θ-n* con *θ* « suffisso che serve per formare nomi d'agente », Pallottino, *ELE*, 31, § 39 non darebbe alcuna soluzione, ma partirebbe sempre dalla stessa premessa.

Questa voce fu concordemente spiegata come il nome d'un'offerta e precisamente come il latino *SAL* dal Goldmann, *Beitr.*, II, 34 sg. 236 e *N. Beitr.*, 295, dal Ribezzo, *RIGI*, XIII, 10 e (come sostantivo) da me, *St. Etr.*, IV, 447 e VII, 277; come verbo (imperativo) dal Trombetti, *LE*, 139, 173, dal Cortsen, *Agr. Mum.*, 93 e dal Vetter, *EWd*, I, 65 che seguono la tradizione del Torp, il quale vi vedeva l'imperativo « canta »; il secondo non traduce, il primo attribuisce al vocabolo il valore del latino *cole*, avvertendo a p. 173 che « forse questa parola si può collegare col nome di *Salii*, sacerdoti di Marte, i 'saltellanti', secondo la probabile etimologia di *salire*. Sono dunque evidentemente omofonie che hanno ambientato in tale senso il Trombetti. L'Olzscha, *Interpr.*, 163 gira al largo della difficoltà e traduce XII, 10 con esclusione delle ultime due parole. Ma se *ceḡane* è, come ammette anche il Vetter, *EWd*, I, 67, aggettivo, esso andrà congiunto con un sostantivo, come, sempre accettando l'interpretazione del Vetter, se *ceḡa* è una preposizione, anche in questo caso *sal* non può essere che un sostantivo, ammeno che non si parli d'un aggettivo posposto, rispettivamente d'una posposizione; difatti il Vetter congiunge *cil^θ ceḡane*. Ma tale ipotesi non può essere accreditata: nelle ultime colonne delle Bende ricorrono costantemente *šacnicštres cil^θs*, VIII, 14 e *γ 6*, IX, 2, IX, 9 *sacnicleri cil^θl* IX 5, 12, 21, sempre seguiti da *špureštres enaš* rispettivamente da *špureri meḡlumeric enaš*, di modo che anche qui *sacnicn* e *cil^θ*, rispettivamente *šacnicn an cil^θ* non possono esser disgiunti.

In queste condizioni *ceḡa*, *ceḡane* fanno gruppo con *sal*, il cui carattere di sostantivo non può dunque esser negato. Sulla lamina di Magliano il *lurs^θ* che precede *sal* ritorna congiunto con *tevi* (*lurs^θ tevi*) e con *θun* (*θun lurs^θ*) ed è evidente il collegamento colla voce precedente per il parallelismo *tins lurs^θ ... huvidun lurs^θ*. Una soluzione *lurs^θ tev[ilaxe .. lurs^θ sal* è invece esclusa. Che *lurs^θ* sia un sostantivo, dove *θ* sarebbe la normale desinenza del locativo, non è formalmente sicuro, giacchè *-θ* è un suffisso che può servire a derivare una base verbale da una nominale, Pallottino, *ELE*, § 105, p. 54; certo è che è sostantivo *lur* (*CIE* 5093), di cui *luri* (*Fa.*, 2058), *lurs-*, *lurvenas* sono diverse derivazioni.

Per il Goldmann, *Beitr.*, II, 280, 304, *lur* è un sostantivo che indica un termine di tempo, per il Trombetti, *LE*, 173 un sostantivo

che indica il luogo in cui si svolge l'azione. Anche qui però il valore del sostantivo è guadagnato in modo non persuasivo, cioè col-l'accostamento a $\lambda\epsilon\upsilon\rho\acute{o}\varsigma$ 'ampio, aperto' e $\lambda\alpha\upsilon\theta\alpha$ 'via, passaggio'. Che poi *afrs naces* del piombo di Magliano formino un'unità è cosa ormai generalmente riconosciuta anche perchè essa ritorna nella stele sepolcrale arcaica di Vetulonia, *CIE*, 5213, già interpretata dal Torp, *Etruscan Notes*, 8; cfr. Goldmann, *Beitr.*, II, 220; (e vedi Leifer, *St.*, 279); Trombetti, *LE*, 173; Pallottino, *ELE*, 88; Vetter, *Gl.*, XVIII, 198 e Battisti, *St. Etr.*, XV, 14. Anche se le traduzioni qui discordano, per il caso nostro ha valore il fatto che *apers naxs*, rispettivamente *afrs naces* stanno a sè ed isolano il precedente *sal*. In Bende, XII, il verbo è, secondo l'Olzscha, *Int.*, 163, *aðre · acil*, dove *acil* avrebbe il valore congetturale di 'opus est'; *aðre* rappresenterebbe un verbo all'infinito col significato di « sacrificare », ricordando che nelle Bende *acil* è sempre preceduto da vocabolo che esce in *-e*. Secondo il Goldmann, *NBeitr.*, 173, il verbo sarebbe *acil* e *aðre* 'nell'atrio', il che formalmente è possibile, corrispondendo *tesne, hilare* al dativo-locativo dei temi in consonante tipo *tesan > dat. tesne, hilar > dat. hilare*. Il parallelismo con *hilare · acil* VII, 14 e *ture : acil* VI, 15 ci insegna che nella combinazione *aðre · acil* la prima parola ha tutte le probabilità di essere un sostantivo al caso dativo locativo, dovendo esser tali *hilare* e *ture* (nominativo *hilar, tul*).

Per questi motivi suppongo che *sal* sia un sostantivo indicante un'offerta. Che cosa esso significhi non credo che possa risultare dal testo. Se Goldmann e Ribezzo, come si vide, si dichiarano per « sale », essi pensano ad una mutuazione dal latino. Forse un confronto col rituale latino o etrusco potrà chiarire il valore semantico della voce. Che il sale abbia avuto nel culto latino importanza per le lustrazioni è noto; frammischiato all'orzo consacrato si spargeva sulla vittima; esso era usato nei misteri ed adoperato dalle Vestali per la fabbricazione delle *muries*, Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, 143, Kroll, *Arch. für Religionsgesch.*, suppl. VIII. Ma, secondo *RE*, IA, 2094 « es ist poetische Freiheit, wenn Horaz, Sat. II, 3, 200 das Bestreuen mit mola salsa in die heroische Zeit verlegt ». In questo caso, dato che *sal* ricorre nell'iscrizione arcaica (sec. V) di Capua, sarà lecito di pensare ad un accatto dal latino *sal*? Nelle lustrazioni è usata nel bacino mediterraneo, Egeo compreso, l'aspersione coll'acqua salata del mare, Hermann, *Gottesdienstliche Altertümer*², § 23, 8, di modo che il concetto di

'acqua marina' entra nel numero delle ipotesi da prendere in considerazione.

Per una seconda volta la ricerca esula dalla sfera di studio del linguista, il quale si limita a ricordare che anche nelle *tabulae Iguvinae*, II b, 14, 20, l'offerta di acqua è documentata (10), ed entra in quella dello storico delle religioni (11).

Ricapitolando questi appunti, arriviamo, crédo, a conclusioni in parte sicure, in parte ipotetiche. Appartiene alla prima il riconoscimento che un mediterraneo preindoeuropeo *sal(a)* è documentato ampiamente nell'onomastica e nella toponomastica del bacino centro orientale del Mediterraneo, Etruria compresa. Evidentemente si tratta di un idronimo, i cui significati devono esser desunti dai relitti lessicali e dal valore concettuale del toponimo. Mentre i secondi ammettono tanto 'canale d'acqua corrente', quanto 'acqua corrente', i primi sono più favorevoli alla seconda che alla prima interpretazione. In questo caso il raccordo con *σάλασσα* 'mare' acquista particolare risalto. È pure dato di fatto acquisito che nei documenti etruschi esiste una parola *sal* che molto probabilmente, stando all'analisi del testo, è un sostantivo indicante un'offerta. È invece ipotetico quale sia il valore semantico di questa voce: personalmente preferisco pensare ad 'acqua del mare' che a 'sale'. Ma non conosco motivi linguistici che ci costringano ad abbandonare quest'ultima spiegazione in favore della prima: da una parte ammetto la possibilità che si tratti d'una mutazione dal latino, dall'altra, fino a che c'è modo di spiegare una parola col lessico indi-

(10) EITREM, *Opferritus*, ind., sotto 'Wasser'; WEINREICH, *GCN*, 1921, pp. 139 sg.; SCHRADER-NEHRING, *RL*, I, 20, 35; ROHDE, *Psyche?*, I, 242; SARTORI, *Zft d. Ver. f. Volkskunde*, XVIII (1908), 375 sg.; NINCK, *Philol., Suppl.*, XIV, 2; FEUCHTWANGLER, *Montasschrift f. d. Wiss. des Judentums*, LIV, 541 sgg.

(11) Il problema ermenentico di *sal* è dunque in un certo senso interdependente da quello di *var*, cfr. *St. Etr.*, XV, 423, che ha avuto soluzioni molto divergenti. Il PALLOTTINO, *ELT*, § 123, col TROMBETTI, *LE*, 216 vi vede un avverbio di luogo; il CORTSEN, *Gl.*, 99, 'altare'. ma in questo caso, in *eim:tul:var*, IV, 13 manca la desinenza del locativo; il TORP, *Beitr.*, II, 31, 'fuoco' (vale la riserva fatta al Cortsen); il VETTER, *Gl.*, XXVIII e *EWd*, I, 62 'altare', inteso come 'porta' cioè congiunto coll'italico *veru* — anche qui fa difficoltà la mancanza d'una desinenza; il SIGWART, *Gl.*, VIII, 3 'fuoco'; il GOLDMANN, II, 300 e l'OLZSCHA, *Int.*, 189 'acqua', l'uno per un conguaglio indoeuropeo, l'altro per l'omofonia con *ur* 'acqua' del basco. Le opinioni sono dunque qui molto divergenti; personalmente preferisco di vedere in *var* un avverbio di luogo.

geno, non vedo però il motivo di dar la preferenza ad una derivazione straniera. Ma ciò impegna una posizione personale. Nel volume precedente degli *St. Etr.*, p. 417 ho denunciato come un pericolo non indifferente per l'interpretazione di testi etruschi, il costruire su speculazioni che non sono ancorate nella realtà ermeneutica. Nel caso di SAL il mio compito era quello di ridocumentare più ampiamente l'esistenza della voce nell'ambiente linguistico in cui storicamente dobbiamo collocare l'etrusco, di richiamare l'attenzione degli etruscologi sul possibile valore semantico di SAL nei testi etruschi, di presentare nuovi tentativi etimologici ai linguisti e sottoporre all'attenzione degli archeologi due quesiti: uno sul rituale etrusco (l'uso del sale o dell'acqua [marina] nei sacrifici), l'altro sugli attributi dell'etrusco *selvans*.

C. Battisti